Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità
DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 19 (130) ★ LUNEDI' 11 MAGGIO 1959

OGGI ALLE 15,30 LA PRIMA RIUNIONE DEI "QUATTRO„ A GINEVRA

Si discute sulla partecipazione tedesca L'Italia totalmente esclusa dalle trattative

La laboriosa vigilia: incontri bilaterali fra gli occidentali e colloqui fra Hammarskjoeld e i vari ministri
Una dichiarazione di Selwyn Lloyd: "preparare proposte concrete da sottoporre ai capi di governo„

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 10. — L'Italia non ha praticamente alcuna possibilità di partecipare all'incontro che si apre domani, nè a quelli successivi: questo è il brillante risultato delle fatiche di Pella a New York, Washington, Londra, Parigi, Bonn e Ginevra.

Il ministro degli Esteri clericale ha avuto un bel mostrare un volto sorridente, stasera, ai giornalisti italiani, in una sala dell'Hotel des Bergues: dalle sue risposte ai giornalisti è risultato chiaramente che gli impegni assunti nel passato dagli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, erano null'altro che pezzi di carta. Il più solenne di tali impegni fu quello assunto, come si ricorderà, a Copenaghen, nel maggio dello scorso anno, alla vigilia delle elezioni politiche. In quella occasione, i ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, riuniti per una sessione del Consiglio atlantico, emanarono un comunicato ufficiale in cui affermavano che l'Italia avrebbe partecipato ad una eventuale, futura trattativa Est-Ovest. Fummo profeti nel rilevare, all'indomani di quel comunicato, la vacuità di tale promessa.

Ecco, infatti, come stanno le cose. Com'è noto, l'URSS sostiene che alla elaborazione di un trattato di pace con le due Germanie devono partecipare anche la Polonia e la Cecoslovacchia, che figurano tra i paesi vittime della aggressione nazista. Il governo clericale italiano, in un primo tempo, non seppe quale atteggiamento assumere di fronte a questa richiesta. Da una parte, questa apriva la prospettiva di una partecipazione italiana, ma dall'altra vi era l'ostilità di Bonn: e fra le due, prevalse quest'ultima, per cui Palazzo Chigi fece sapere di essere contrario all'allargamento del numero dei partecipanti ad una eventuale conferenza. Senonchè sembra che ad un certo momento uno dei tre grandi paesi occidentali abbia fatto comprendere che non avrebbe visto in modo favorevole una partecipazione polacca, a condizione, naturalmente, che fosse invitato anche un altro paese atlantico.

A questo punto le speranze di Pella ripresero consistenza: e venne compiuto da parte sua un tentativo di conciliare questa posizione con quella tedesca. Ma, ahimè, Palazzo Chigi doveva registrare la più cocente delle umiliazioni. Quando, infatti, venne affrontata la questione di scegliere quale dei paesi atlantici avrebbe potuto eventualmente essere invitato, l'Italia si trovò solo al quarto posto: dopo il Belgio, l'Olanda e la Norvegia, i cui governi, giustamente fecero osservare di avere maggiori titoli rispetto all'Italia, non fosse altro perchè essi avevano combattuto dall'inizio la guerra contro la Germania nazista.

Ancora non è chiaro se siano stati gli inglesi od i francesi a favorire queste candidature. Rispondendo oggi sull'argomento, Pella ha smentito che siano stati i francesi, ma non ha fatto alcun cenno agli inglesi. Nè, incalzato dalle domande degli altri giornalisti, ha potuto fornire qualsiasi spiegazione al fatto che l'Italia si trovi nella posizione, diciamo così, del primo dei non eletti occidentali.

Viaggio perfettamente inutile, dunque, questo compiuto a Ginevra *in extremis*. Anzi, dannoso. Venuto qui per una questione di prestigio, per affermare, cioè il principio della partecipazione italiana alla elaborazione delle posizioni dell'Occidente, Pella è ripartito senza aver potuto fare altro che registrare un sonoro insuccesso.

Vero è che, a conclusione delle dichiarazioni rilasciate stasera ai giornalisti, ha tentato a ribadire di aver raccomandato ai suoi colleghi occidentali un atteggiamento di grande fermezza nella trattativa che si apre domani. Ma è poi sicuro di essere ascoltato almeno in questo?

Americani, inglesi e francesi non hanno mai mostrato di curarsi molto dei consigli dei governanti clericali italiani. Perchè dovrebbero cambiare atteggiamento proprio adesso, quando cioè sono impegnati in una trattativa che ognuno conduce in prima persona? Comprendiamo molto bene quali siano i motivi che spingono il ministro degli esteri clericale italiano a puntare su un nulla di fatto a Ginevra. Ma in quale posizione si troverà il governo di cui fa parte in caso di successo, anche minimo, della trattativa?

C'è un vecchio detto meridionale che si presta assai bene alla definizione di una tale ipotesi, se non fosse lievemente scurrile. Diciamo che si troverà senza alleati, oltre che senza un briciolo di prestigio e, naturalmente, senza una politica.

ALBERTO JACOVIELLO

Gli ultimi colloqui alla vigilia della Conferenza

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 10 — *Non è stato, questo, un giorno festivo per i ministri e i diplomatici presenti a Ginevra: anche se la Conferenza comincerà ufficialmente solo domani al Palazzo delle Nazioni, i due campi hanno dedicato la vigilia a una intensa attività, che è andata crescendo di ora in ora, mentre gli arrivi di Von Brentano, Selwyn Lloyd e Pella chiudevano, per così dire, l'antefatto dei colloqui ginevrini.*

Abbiamo assistito così allo stendersi di una fitta rete di contatti fra occidentali, che il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld ha completato, facendo inaspettatamente la spola fra l'Oriente e l'Occidente. Hammarskjoeld, infatti, ha avuto in mattinata due lunghi colloqui con Gromiko e Herter, e successivamente ha affrontato l'arduo pomeriggio per intrattenersi separatamente coi ministri degli esteri delle due Germanie, Bolz e Von Brentano. Il che è stato subito messo in relazione, logicamente, con quello che sarà il primo scoglio della Conferenza, cioè la definizione di un ordine del giorno concordato e l'esatta nomenclatura sotto la quale iscrivere le due delegazioni tedesche. A questo proposito, questa mattina il rappresentante sovietico del gruppo di esperti, Vladimir Bendryscev aveva ch'esto assicurazioni sulla partecipazione effettiva delle due Germanie alla conferenza dato che i problemi che verranno dibattuti nello incontro imminente, li riguardano strettamente.

Come è noto nella nota inviata dall'URSS alle potenze occidentali il 30 marzo scorso si parlava, appunto della «presenza» dei rappresentanti dei due stati tedeschi alla conferenza dei ministri degli esteri. I ministri occidentali sostengono invece che le delegazioni tedesche debbono sostenere il ruolo di consulenti invitati per esser consultati nel corso delle riunioni. Questa posizione è stata ribadita oggi in modo intransigente dagli occidentali ed è stata oggetto di un lungo colloquio tra Gromiko e Selwyn Lloyd, che, si dice, avrebbe sostenuto il ruolo di mediatore. Su questo punto non si sarebbe raggiunto nessun accordo o compromesso. Si ritiene che esso verrà nuovamente dibattuto in un secondo incontro tra Gromiko e Lloyd domani mattina, prima dell'inizio della conferenza, fissata per le ore 15,30.

Per domattina è pure previsto un colloquio tra il ministro degli esteri sovietico e Couve De Murville.

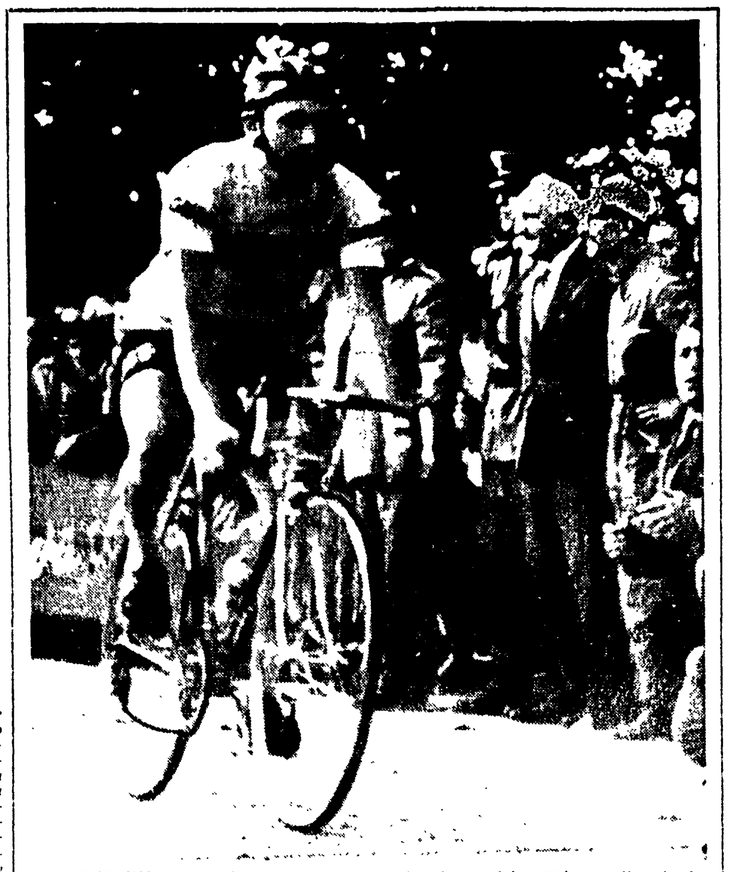
E' certo tuttavia, che questo passo positivo della diplomazia sovietica ha allargato i diffusi malumori tra gli occidentali, tanto più che Von Brentano, qualora le due Germanie dovessero sedere, per qualche tempo, al tavolo della Conferenza, abdicherebbe, come ha già fatto sapere, in favore dell'ambasciatore federale a Washington. Grewe, per non doversi trovare a faccia a faccia col collega della Germania Democratica, Bolz. E' questo atteggiamento, fedelmente rispecchiante la politica di Adenauer, che Hammarskjoeld ha cercato di attenuare coi suoi contatti? E' possibile, anche se non certissimo. Fatto è che la Conferenza si apre su questo primo interrogativo, senza che da parte occidentale si abbia una idea del come debbano essere rappresentate le due Germanie, e sotto quale titolo introdurle nella sala dei colloqui a quattro.

Il secondo interrogativo è la definizione di un ordine del giorno. Sin qui, il solo documento chiaro è la nota con la quale l'U.R.S.S. accettava per l'11 maggio, a Ginevra, la Conferenza dei Ministri degli Esteri, destinata a discutere della sistemazione di Berlino Ovest, della fine del regime di occupazione e della stipulazione di un trattato di pace con la Germania. Questa enunciazione dei temi che dovrebbero essere posti all'ordine del giorno è stata ribadita ieri dallo stesso Gromiko durante

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag 7 col)

GINEVRA — Il ministro Pella, Selwyn Lloyd, il segretario di Stato Herter, Von Brentano e Couve de Murville (da sinistra a destra) ripresi durante una pausa dei lavori della conferenza (Telefoto)



LA DOMENICA SPORTIVA In attesa della ripresa del campionato di serie A (in programma domenica) la domenica sportiva si è imperniata sugli altri avvenimenti. Da registrare sopratutto le vittorie dei ciclisti italiani nel G.P. Industria e Commercio a Prato (con Fallarini) nel circuito di Faenza (con Ronchini) e nella corsa della pace (con Venturelli). Nell'automobilismo invece Brabham su Cooper ha vinto la prima prova mondiale a Monaco e Cabianca si è imposto nel G.P. Napoli. Infine da ricordare le vittorie di Tiepolo e Lord Mayor in due delle prove più importanti della domenica ippica (rispettivamente a S. Siro e alle Mulina). Nella telefoto: il vittorioso arrivo di Fallarini a Prato.

LA PIU' GRANDE AZIENDA HA CEDUTO ALLE RICHIESTE DEI BRACCIANTI

Dopo 34 giorni di sciopero si spezza il fronte degli agrari del Ferrarese

Nelle altre aziende lo sciopero continua - La CGIL chiede la fine dello stato d'assedio nel Polesine e la ripresa delle trattative, altrimenti la lotta si estenderà - Sciopero a tempo indeterminato a Parma

FERRARA, 10 — L'eroica resistenza dei 70mila braccianti ferraresi, dopo 34 giorni di sciopero nelle grandi aziende per difendere l'occupazione e il salario, ha aperto una breccia nel fronte agrario: si delinea così la prospettiva di un grande successo dei lavoratori e del movimento democratico.

Oggi, mentre gli organi direttivi della CGIL rinnovavano le proposte per la soluzione della vertenza e decidevano la continuazione dello sciopero per altri 7 giorni, fra gli agrari riuniti in assemblea si manifestava una profonda rottura con l'isolamento completo del gruppo oltranzista. Poco dopo i dirigenti della più grande azienda provinciale — la Società bonifiche e terreni ferraresi, in oltre 4 mila ettari — raggiungeva con i dirigenti sindacali dei lavoratori un accordo sulle seguenti basi: rinnovo per tre anni del contratto di compartecipazione e del contratto di imponibile e aumento del 4 per cento delle retribuzioni per tutti i lavori di bracciantato e per i salariati fissi a partire dal 29 settembre p.v., data di scadenza del vigente contratto.

Un accordo sulle stesse basi è stato raggiunto anche con l'agricoltore sig. Zardi. In queste aziende lo sciopero è cessato immediatamente e il lavoro riprenderà domattina all'alba, salvando così tutta la produzione di barbabietole.

Nelle altre aziende lo sciopero continua. E' evidente però che la stragrande maggioranza degli agrari non vorrà più oltre correre il rischio di perdere i prodotti per servire l'ormai impossibile operazione reazionaria della Confida.

La delegazione della CGIL nel Polesine in lotta

(Dal nostro inviato speciale)

ROVIGO, 10. — Lo sciopero nelle campagne continua e le Leghe comunali decideranno le misure per estenderlo a tutti gli aspetti della compartecipazione, dell'imponibile e della stalla. Intanto la delegazione parlamentare della CGIL, guidata dagli on. Foa e Romagnoli è stata accolta con manifestazioni imponenti dalle popolazioni del Polesine.

Nei paesi posti in stato di assedio dalle forze di polizia dove ancora fervevano gli scontri con i crumiri e si susseguivano gli arresti, masse imponenti di scioperanti si sono strette attorno ai dirigenti della CGIL, assicurandoli della determinazione di non cedere a qualsiasi costo.

Mentre era in corso la riunione del Consiglio generale delle Leghe, i parlamentari guidati dall'on. Maglietto hanno visitato nelle carceri di Rovigo i 130 lavoratori circa, finora arrestati durante lo sciopero.

Nel corso della conferenza stampa tenuta in serata presso la CGIL Foa ha detto che due impressioni fondamentali ha riportato la delegazione durante la visita effettuata nei comuni della provincia. La prima è che le forze dello Stato operano, in una misura mai registrata prima d'ora in Italia, in difesa di una parte, gli agrari. L'altra impressione è la estrema decisione espressa dai lavoratori di proseguire la lotta. La pace nelle campagne del Polesine non può aversi dunque, che ricercando una soluzione negoziata. Noi porteremo in Parlamento al ministro degli Interni e del Lavoro — ha proseguito Foa — una documentazione sul regime di terrore che ricorda quasi una occupazione militare in terra straniera, instaurato contro i lavoratori del Polesine. Noi consideriamo intollerabile la discriminazione e la illegalità perpetrata nel settore del collocamento, con la polizia che favorisce e protegge l'arbitraria importazione di crumiri da altre provincie mentre si arriva a denunciare gli agricoltori che rimano gli accordi e nelle cui aziende lo sciopero cessa e riprende il lavoro.

Sulle prospettive di soluzione si è soffermato l'on. le Romagnoli. Egli ha ricordato che nella situazione di miseria, di bassa occupazione esistente nel Polesine, ogni tentativo, ogni misura tendente a colpire le possibilità di lavoro dei braccianti, non può non trovare la incrollabile opposizione dei lavoratori. L'imponibile, la partecipazione e la «meanda» sono i tre cardini su cui nel Polesine si è raggiunto un certo equilibrio, un compromesso storico per la soluzione, pure parziale ed insoddisfacente, dell'antico problema del lavoro nella zona. Noi proponiamo di negoziare un ulteriore impiego di manodopera agricola per trasformazioni culturali che portino ad un incremento della produzione e ad un aumento del reddito agricolo unitario, con beneficio di tutti.

Solo partendo da queste condizioni siamo disposti a discutere un superamento graduale dell'attuale sistema della «meanda». Diversamente la lotta non potrà che continuare fino alla vittoria dei lavoratori. Nel Parmense, lo sciopero dei braccianti e salariati agricoli nelle aziende capitalistiche proseguirà a tempo indeterminato.

MARIO PASSI

Santi chiede un incontro con Segni per gli statali

Il segretario generale aggiunto della CGIL, compagno on. Santi, ha dichiarato a Montecitorio che la segreteria confederale ha chiesto all'on. Segni, e al ministro del Tesoro Tambroni, la convocazione delle confederazioni dei lavoratori prima che la commissione finanze e tesoro della Camera proceda all'esame dei provvedimenti per gli statali. Scopo della riunione — ha detto Santi — è quello di «risolvere i punti dei provvedimenti non conformi alle intese intervenute a suo tempo fra governo e sindacati». Il compagno Santi ha inoltre espresso il proprio «compiacimento per le deliberazioni adottate dai sindacati del pubblico impiego aderenti alla CISL e alla UIL, che sono venute sostanzialmente a confermare le posizioni assunte in materia dalla CGIL».

CENTINAIA DI COMIZI NELLA SECONDA DOMENICA ELETTORALE IN SICILIA

Il PCI si presenta come forza unitaria di governo mentre Scelba confessa il malgoverno dc in Sicilia

Il comizio di Pajetta a Caltanissetta - Quindicimila persone ascoltano il compagno Li Causi a Palermo

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 10 — *Cento comizi comunisti hanno chiamato a raccolta i siciliani nella seconda domenica dell'a campagna elettorale. Folle attente, partecipi della straordinaria importanza che la prossima consultazione del 7 giugno riveste per l'avvenire dell'Isola, hanno seguito i discorsi di Giancarlo Pajetta a Caltanissetta, di Macaluso ad Agrigento, di Paolo Bufalini a Ragusa e degli altri oratori i quali hanno parlato per il PCI nelle piazze delle città e dei paesi.*

La manifestazione che ha forse fatto registrare il maggiore interrento di cittadini è stata quella di questo pomeriggio in piazza Verdi a Palermo, nel corso della quale hanno parlato il segretario regionale del Partito, Girolamo Li Causi, e Giuseppe Alagna. La piazza si è andata lentamente riempiendo di un pubblico appartenente a ceti diversi: abitanti dei rioni popolari, impiegati, professionisti: 15 mila persone erano state richiamate dalla popolarità di Li Causi, dalla stima che universalmente lo circonda e dall'interesse per i temi che il PCI propone all'elettorato.

A rendere più viva l'attesa aveva contribuito in buona misura anche la vasta eco suscitata dal discorso con il quale l'on. Scelba aveva aperto sabato a Catania la campagna elettorale per la DC. Nel tentativo di riguadagnare al partito di maggioranza la fiducia dei siciliani, Scelba ha voluto infatti attribuire agli uomini e non al partito dc la responsabilità del malgoverno della Sicilia da parte delle Giunte regionali, allo stesso tempo ha dovuto confessare i gravi errori che sono stati commessi.

«Se contro la DC — egli ha detto — si è potuto creare una coalizione così eterogenea superando l'avversione nei confronti del comunismo, è segno evidente che qualco a non andava bene. A parte le fratture interne si rimprovera alla DC il monopolio del potere, l'attenuarsi del concetto del governo inteso come servizio a favore della collettività». Confessione significativa questa alla quale Scelba ha accompagnato però una dichiarazione programmatica degna di rilievo quando ha soggiunto che «...al fine della battaglia elettorale dc. non può essere quello di ritornare puramente e semplicemente alla situazione preesistente come se nulla fosse accaduto. Si tratta di realizzare ben altro. Si tratta di iniziare un nuovo corso della politica siciliana che tenga anche conto degli errori compiuti».

Il discorso è stato accolto in Sicilia da varie reazioni. Quali uomini nuovi ha infatti proposto la DC ai siciliani? Forse gli stessi identici rappresentanti dei monopoli, gli stessi esponenti del vecchio corso, i La Loggia, i Barbaro, Lo Giudice, gli Alessi?

Quali garanzie può mai offrire il partito che a Roma governa nel nome dei mo-

ANTONIO PERRIA

(Continua in 8. pag 7 col)

Il comizio di Pajetta

CALTANISSETTA, 10 — Il compagno on. Giancarlo Pajetta della segreteria del PCI, ha parlato ieri sera in piazza Garibaldi a Caltanissetta davanti a parecchie migliaia di cittadini.

Sono passati quattro anni — ha esordito Pajetta — da quelle elezioni regionali che videro in Sicilia un attacco concentrico contro i comunisti, condotto con la parola d'ordine che i voti comunisti non potevano «neanche pesare». Allora la nostra lotta tenace per l'unità delle forze dei lavoratori, il nostro proposito di spezzare il monopolio politico della DC, venivano considerati utopie e ci veniva contrapposta dagli oratori del centro e della destra l'onnipotenza della DC: più a sinistra si sosteneva che condizione per una eventuale alternativa fosse un rilassamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Oggi, il nostro partito è ancora una volta al centro della campagna elettorale con la sua forza e con la sua politica. Noi abbiamo fatto pesare e contare i nostri voti, una nuova situazione si è prodotta in Sicilia per la rottura della DC e la sua estromissione dal governo regionale e per la realizzazione di una nuova maggioranza, della quale i comunisti e i socialisti costituiscono la forza determinante.

Il discorso tenuto dall'onorevole Scelba ieri a Catania e forse la testimonianza più probante, e potremmo dire, drammatica della grave crisi della DC, del fallimento della sua politica, della giustezza del nostro giudizio e della concretezza ed efficacia della nostra azione. L'onorevole Scelba, che si è presentato ad ogni campagna elettorale quasi tracotante a chiedere i voti per il suo partito, ci appare oggi in veste di penitente a pronunciare una confessione che parecchi ripetere ed accettare quelle che furono le nostre accuse, anche le più gravi.

Abbiamo, nel discorso di Catania, il riconoscimento esplicito delle illegalità perpetrate. E l'ex presidente del Consiglio, che parlando della DC, deve ammettere «*Si è creduto che la scelta politica esimesse dal dovere di rispettare la legalità*» e «*non ci dovrebbe essere carità di partito che tenga allorchè si tratta del rispetto della legge*». Abbiamo avuto il riconoscimento esplicito della corruzione, che non ci siamo stancati mai di denunciare, quando abbiamo sentito affermare «*che d'ora*

(Continua in 8 pag 8 col)

Regresso del partito cattolico in Austria

I socialdemocratici guadagnano 80 mila voti e 4 seggi salendo a 78 contro 79 dei «popolari» che perdono oltre 70 mila voti — Raab rimarrà cancelliere

VIENNA, 10 — Con un solo seggio di maggioranza sui socialisti, il Partito Conservatore Popolare (democristiani) conserva la maggioranza nel Parlamento. I cattolici hanno perduto tre seggi e 70 000 voti rispetto alla consultazione precedente passando da 82 a 79 seggi, mentre i socialdemocratici hanno conseguito un forte progresso guadagnando 80 mila voti in più e 78 seggi (quattro in più di quelli ottenuti nelle ultimi elezioni).

Ecco la ripartizione finale, non ufficiale, dei voti, (fra parentesi le cifre relative alle elezioni del 1956): Partito Popolare: 1 927 672 voti (1 999 986); Partito Socialista: 1 953 546 (1 873 295). Liberal-Nazionali. 335 980 voti (283 749); Comunisti: 142 598 (192 438).

I Liberal-nazionali (estrema destra) hanno guadagnato due seggi, passando da sei a otto.

La lotta fra socialdemocratici e democristiani, si è delineata serrata fin dal momento in cui sono stati resi noti i primi risultati elettorali. A un certo punto si prospettava quasi la vittoria dei socialdemocratici; quali comunque hanno ottenuto un notevole successo.

A Vienna i socialisti hanno ottenuto una forte maggioranza con 602 308 voti, superando fortemente i suffragi conseguiti nella precedente consultazione elettorale (562 615). Anche nella capitale austriaca i cattolici hanno subito una notevole flessione, passando da: 406 mila voti delle precedenti elezioni ai 383 429 odierni. I comunisti si sono presentati in diverse circoscrizioni elettorali insieme ai socialisti di sinistra. Essi non avranno loro rappresentanti in Parlamento.

In seguito agli odierni risultati elettorali Raab conserverà l'incarico di primo ministro.

L'URSS ha 208.826.000 abitanti

MOSCA, 10. — La popolazione dell'Unione Sovietica è oggi di 208.826.000 abitanti, con un aumento di 18 milioni 100-000 rispetto all'anteguerra (1939).

Queste cifre, relative alla data del 15 gennaio del 1959, sono contenute in un comunicato ufficiale dell'ufficio centrale di statistica dipendente dal consiglio dei ministri dell'URSS sui risultati preliminari del censimento condotto tra la popolazione sovietica.

Sul totale della popolazione, 94 milioni sono uomini (45 %) e 114.800.000 donne (55 %).

La popolazione urbana, che prima della guerra era di 60.400.000, è salita a 99 milioni 800.000, con un aumento di 39.400.000.

25 città dell'URSS hanno una popolazione superiore ai 500.000 abitanti, di cui 3 con una popolazione superiore al milione. La popolazione di Mosca sorpassa i 5 milioni di abitanti.

Negli ultimi 20 anni, il numero delle città è salito da 1.191 a 1.694, il numero delle località di tipo urbano è salito da 1.568 a 2.922.

Il comunicato precisa che si stanno attualmente effettuando calcoli sulla distribuzione della popolazione secondo il sesso, l'età, la nazionalità, la lingua, l'istruzione, lo studio, lo stato di famiglia, la posizione sociale, i mezzi di sussistenza, i rami dell'economia nazionale, i tipi di produzione e le occupazioni principali.